

Svolta del governo, adesso si può licenziare

La Cgil: un milione di posti di lavoro a rischio

Da inizio gennaio cade il divieto. La Cig si allunga, incentivi a chi assume. Conte: sul Mes niente ideologie

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il governo ha deciso: il blocco dei licenziamenti in scadenza il 31 dicembre non verrà prorogato. In vista della manovra, attesa venerdì in Consiglio dei ministri e preceduta ieri sera da un lungo vertice tra Conte e Gualtieri, la Cgil lancia l'allarme e chiede la conferma di tutte le misure d'emergenza temendo «una massa di disoccupati». Tania Scacchetti della segreteria nazionale ricorda che le stime considerano «fino a un milione di posti di lavoro a rischio».

Il divieto di licenziare è in vigore dal 17 marzo ed è stato rinnovato già una volta, prorogando il termine del 17 agosto. Peraltro, con le regole attuali, alcune imprese potrebbero finire la cassa integrazione a novembre e procedere con il taglio dei dipendenti. Il decreto Agosto aveva già allargato le maglie: se nei mesi della prima ondata della pandemia il blocco era generalizzato, una lunga e complicata intesa tra Pd e Movimento 5 stelle lo ha poi reso «flessibile». È stata introdotta la possibilità di licenziare per cessazione dell'attività, in presenza di un accordo collettivo di incentivo all'esodo e in caso di fallimento. Oltre che dopo aver esaurito la cassa integrazione.

Operazione da 5 miliardi

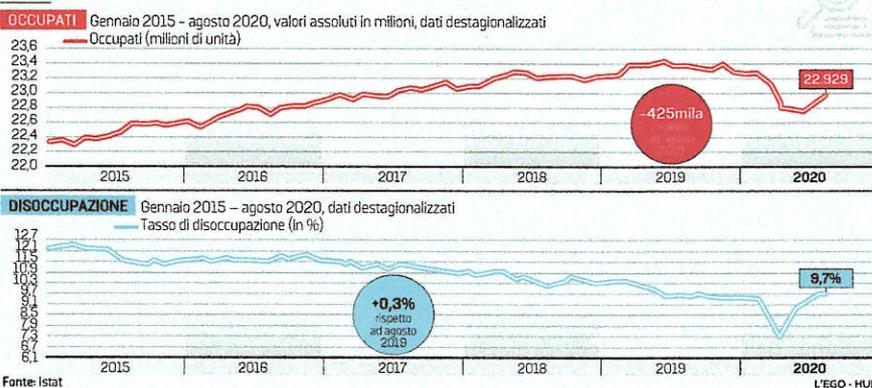
Perciò l'esecutivo giallorosso conta di potenziare gli ammortizzatori sociali nella legge di bilancio e di inserire altre 18 settimane di cig covid dal 1° gennaio, da utilizzare anche retroattivamente per chi rimane scoperto tra novembre e dicembre: un'operazione da 5 miliardi di euro destinata ai settori più colpiti dalla crisi come la ristorazione, il turismo, le fiere e la moda. Il capitolo



Una manifestazione della Cgil: i sindacati temono un inverno drammatico sul fronte dell'occupazione

ALESSANDRO PONE/L'ESPRESSO

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE AD AGOSTO (ULTIMI DATI DIFFUSI DALL'ISTAT)



IL NODO DEBITO

Il Fmi avverte: non staccate la spina agli aiuti

Non fermare le politiche fiscali accomodanti per sostenere le singole economie anche in presenza di debiti alti. È questo il monito che il Fondo monetario lancia ai governi nel momento in cui la nuova fiammata dell'epidemia spaventa opinioni pubbliche e autorità politiche, economiche e finanziarie. E quindi a poco più di sei mesi dall'inizio della pandemia il Fondo monetario sottolinea nel suo Fiscal monitor l'importanza «di non staccare troppo presto la spina del sostegno fiscale, nonostante gli alti livelli di debito in tutto il mondo».

sul lavoro sarà uno dei più corposi, tanto che il menu della manovra prevede la conferma del bonus 100 euro per i redditi fino a 40 mila; il rinnovo della decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno e gli incentivi triennali per l'assunzione dei giovani.

La posizione dell'Ocse

Lo stop al blocco dei licenziamenti preoccupa i sindacati, il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, Roberto Benaglia, dice: «Lo temiamo fortemente, dobbiamo arrivare preparati con la riforma degli ammortizzatori». Andrea Garnero, economista dell'Ocse, spiega: «Se la cassa integrazione viene mantenuta, togli-

Il dramma di dipendenti e artigiani: lasciati soli dopo la pandemia

La beffa di chi aspetta la cassa

“Mesi senza vedere un soldo”

LE STORIE

GABRIELE DE STEFANI

Nelle voci di chi vive sulla propria pelle il grande ingorgo degli ammortizzatori sociali ci sono traiettorie di vita che cambiano. Come quella di Erika Martino Cinnera, 24 anni, messinese, commessa a Roma, in via del Corso. Non le è arrivato un euro per i due mesi di lockdown, quando il negozio

era chiuso, né l'Inps le ha pagato maggio, lavorato a metà. «Studio Archeologia a Tor Vergata e lavorare mi serve per la mia indipendenza e per i miei progetti: risparmio per comprare casa con mio fratello e pagarmi un tirocinio all'estero. Ho sempre cercato di essere giudiziosa, ma così non so come fare. Poi - si sfoga - leggo degli stipendi dei dirigenti pubblici e posso solo pensare che stiamo assistendo ad una vergogna».

Per l'Inps, Erika è un numero dentro a quel mezzo milione di

pratiche che non si riescono a sbloccare, come aveva denunciato due settimane fa Guglielmo Loy, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto. Un esercito di lavoratori protetti dal blocco dei licenziamenti, ma inermi davanti a mesi a reddito zero o quasi.

Ci si indigna e si prova a reggere, nel cuore produttivo del Paese colpito prima dalla pandemia e poi dall'inefficienza. I dipendenti di Giorgia Caramello, che fa impianti elettrici a Cuneo, da giugno si trovano in bu-

sta 300 euro: l'azienda paga le poche ore lavorate, poi c'è il buco della cassa integrazione, che per loro è ferma a maggio, «un vuoto incredibile» protesta l'imprenditrice. Gli operai della Nuova Rettifica, officina meccanica di Novara, hanno incassato solo la scorsa settimana la mensilità di maggio e aspettano ancora giugno e luglio: «Teniamo botta sfruttando le ferie arretrate» spiega la titolare Donatella Mattachini. I settanta dipendenti della Cigar, che gestisce il ristorante della stazione di Bologna, eredi dei colleghi che persero la vita il 2 agosto 1980, continuano a lavorare solo 3-4 giorni al mese perché gente in giro ce n'è poca e, nel frattempo, l'ultimo stipendio pieno lo hanno visto a giugno: poi la cassa integrazione non è più arrivata «e figurarsi se l'azienda in una fase del genere è in grado di anticipare i paga-

ERIKA MARTINO CINNERA
COMMESSA
DI MESSINA

Leggo degli stipendi dei dirigenti pubblici e posso solo pensare che stiamo assistendo ad una vergogna

GIORGIO FELICI
CONFARTIGIANATO
PIEMONTE

L'accesso agli ammortizzatori sociali per le nostre imprese è una questione di sopravvivenza

menti, viviamo di liquidità e è impensabile sostituirci allo Stato» dice Marco Grandi, responsabile delle risorse umane.

La ferita dell'artigianato
L'ente bilaterale che paga la cassa integrazione agli artigiani ha assistito 850 mila lavoratori. Nessuno ha incassato le mensilità da luglio a settembre. In 44 mila sono a quota zero euro ricevuti da aprile e i soldi arrivati dal governo non bastano a soddisfarli: mancano 80 milioni di euro. «Noi liquidiamo tutti in 24 ore, con turni anche al weekend negli uffici, il problema è che la burocrazia ci fa arrivare i soldi con una lentezza esasperante - spiega il presidente Dario Bruni -. La volontà politica del ministero c'è, ma dobbiamo aspettare troppi passaggi di carte». Per il settore l'alerta è massima: «L'accesso agli ammortizzatori sociali per le